



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 89

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DELLA DIREZIONE
INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, DOTTOR
ALFONSO D'ALFONSO

91^a seduta: martedì 6 dicembre 2011

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:
- PISANU (PdL), senatore Pag. 3

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:
- PISANU (PdL), senatore Pag. 3

**Audizione del direttore della Direzione investigativa antimafia,
dottor Alfonso D'Alfonso**

PRESIDENTE:		<i>D'ALFONSO, direttore della Direzione inve-</i>
- PISANU (PdL), deputato . Pag. 4, 5, 8 e <i>passim</i>		<i>stigativa antimafia Pag. 4, 5, 8 e</i>
VELTRONI (Pd), deputato 13, 19		
GARRAFFA (Pd), senatore 13		
MARCHI (Pd), deputato 14		
PAOLINI (LNP), deputato 15		
LI GOTTI (IdV), senatore 17		
LAURO (PdL), senatore 18		
SALTAMARTINI (PdL), senatore 21		
NAPOLI (FLpTP), deputato 22		
LEDDI (Pd), senatore 23		
COSTA (PdL), senatore 25		
TASSONE (UdCpTP), deputato 26		
GARAVINI (Pd), deputato 27		
DE SENA (Pd), senatore 29, 30, 31		

Sulle rilevazioni delle presenze dei Deputati nei lavori parlamentari

PRESIDENTE:
- PAOLINI (LNP), deputato Pag. 32
PISANU (PdL), senatore 32
CARUSO (PdL), senatore 32

Interviene il dottor Alfonso D'Alfonso, direttore della Direzione investigativa antimafia, accompagnato dal capo di Gabinetto tenente colonnello Armando Bandinelli.

I lavori iniziano alle ore 13,20.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Colleghi, al secondo punto all'ordine del giorno c'è la «fatidica» Relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione, ma credo che non riusciremo ad affrontare questo tema in mattinata. Dico subito, però, che la prossima seduta della Commissione sarà dedicata esclusivamente a questo argomento, perché – mi sembra di interpretare correttamente anche l'opinione di numerosi colleghi – abbiamo fin troppo tirato per le lunghe questa decisione.

Peraltro, la prossima seduta potrebbe costituire anche l'occasione propizia per rendere alla Commissione un'informativa sullo stato dell'opera dell'indagine sulle stragi di mafia del 1992-1993. Cercherei di portare comunque un'informativa in Commissione, che faccia il punto sulle novità emerse in sede giudiziaria e la sintesi delle audizioni che fino ad ora abbiamo compiuto, in modo che, ricapitolando su entrambi i versanti, ci si possa fare un'idea più informata di come procedere e di come cominciare a programmare delle conclusioni, altrimenti anche questa indagine rischia di essere una freccia senza bersaglio, lanciata nel vuoto, che, dove casca, casca. Naturalmente mi riservo, sentiti i colleghi dell'Ufficio di Presidenza, in seduta formale o informale, di stabilire la data in base al calendario parlamentare della prossima settimana. Dalle prime informazioni che ho, mi sembra che dobbiamo mettere in conto, eventualmente, di convocare una seduta serale. Se il calendario lo consentirà, svolgeremo invece una seduta nell'orario per noi consueto, che poi è quello della presente audizione.

Audizione del direttore della Direzione investigativa antimafia, dottor Alfonso D'Alfonso

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Alfonso D'Alfonso, direttore della Direzione investigativa antimafia, accompagnato dal capo di Gabinetto, tenente colonnello Armando Bandinelli.

Prima di dare la parola al dottor D'Alfonso, ricordo che la richiesta di questa audizione era venuta dall'Ufficio di Presidenza e anche da singoli colleghi – l'onorevole Veltroni lo aveva fatto con un'apposita lettera, che naturalmente è agli atti – tutti con la preoccupazione di avere una rappresentazione puntuale della situazione organizzativa e operativa della DIA, specialmente dopo le ultime manovre finanziarie, che ne hanno decurtato sensibilmente le disponibilità. Per di più, anche la recente legge di stabilità ha abrogato la corresponsione al personale della DIA del cosiddetto trattamento economico accessorio (TEA), sostituendolo con un'altra voce, che in buona sostanza comporta però la riduzione di questo trattamento del 64 per cento per il 2012 e del 58 per cento per il 2013. Si tratta di un ulteriore sacrificio che viene chiesto, insieme a tanti altri cittadini e servitori dello Stato, nelle circostanze difficilissime in cui deve muoversi chi ha le cure del bilancio dello Stato.

Procederemo come di consueto, dando la parola al nostro audito e poi riservando ai colleghi la facoltà di porre domande stringate, nel giro di quattro o cinque minuti, in modo che il dottor D'Alfonso e, se lo riterrà, il tenente colonnello Bandinelli, potranno rispondere subito. Ad entrambi dico che si possono anche riservare di fornire ulteriori precisazioni in un secondo tempo, magari per iscritto.

D'ALFONSO. Signor Presidente, onorevoli senatori e onorevoli deputati, sono lieto di rivolgere a tutte le Signorie Loro il mio cordiale saluto e di esprimere sincera gratitudine per l'invito che mi è stato rivolto, al fine di fornire elementi conoscitivi e di chiarificazione sulla situazione attuale e sulle prospettive future della Direzione investigativa antimafia con riferimento anche a notizie sulla possibile chiusura di alcune sedi periferiche e alla riduzione della dotazione finanziaria prevista nella recente legge di stabilità.

Prima di entrare nel merito delle argomentazioni che ho in animo di esporre, ritengo sia utile, tuttavia, sviluppare una premessa sulla struttura e sulle funzioni demandate alla DIA, di cui ho la titolarità dal primo luglio del 2011. Credo infatti che tali aspetti, pur essendo di certo ampiamente noti agli appartenenti a questo così autorevole consesso, meritino una breve esposizione sistematica, estremamente concisa per gli aspetti più risalenti nel tempo, e più dettagliata nell'illustrare le modalità con cui le novelle normative recentemente intervenute – con forza e con uno sviluppo coerente dal 2008 – hanno inciso sulle competenze della direzione, dal momento che tale aspetto costituisce presupposto fondamentale per ogni ragionamento intorno alla situazione attuale e alle prospettive future della DIA,

nonché sulle concrete strategie dalla stessa adottate per contrastare la criminalità nei settori di specifica competenza, tenuto altresì conto della specificità professionale che contraddistingue questo organismo, nella sua dimensione e nella sua articolazione territoriale. Rappresento inoltre da subito che, nel corso della trattazione, affronterò necessariamente argomenti che hanno attinenza con informazioni contenute in atti e documenti caratterizzati da classifiche di segretezza di vario livello e pertanto prego il signor Presidente di segretare le corrispondenti parti dell'audizione.

PRESIDENTE. Interrompiamo dunque il collegamento audiovisivo, per non doverlo fare a intermittenza perché sarebbe più complicato, mentre segreteremo di volta in volta i passi più sensibili della relazione.

D'ALFONSO. La Direzione investigativa antimafia fu, come noto, concepita, sotto il profilo normativo, come un organismo totalmente nuovo, posto nell'ambito del dipartimento della Pubblica Sicurezza, destinato a unificare a livello centrale l'azione delle forze di polizia nello specifico settore antimafia, quale sintesi originale di esperienze diverse, cioè in virtù della sua composizione interforze, avvalendosi di personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza, nonché, per la gestione amministrativa e tecnico-logistica della struttura, di personale appartenente all'amministrazione civile del Ministero dell'interno.

In relazione ai compiti, sono stati sin dall'inizio previsti due settori di intervento tra loro ben distinti, ovvero quello delle investigazioni preventive inerenti all'intero fenomeno della criminalità organizzata – la Direzione, per altro, è l'unico organismo deputato allo svolgimento della pertinente attività di analisi e da qui deriva la relazione semestrale sui risultati conseguiti dalla DIA, che il Ministro dell'interno presenta al Parlamento – e quello delle investigazioni giudiziarie, circoscritto ai soli delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima.

A tale riguardo, il decreto ministeriale del 12 settembre del 1992, che formalizza le direttive sui profili organizzativi dei rapporti tra la DIA e la Direzione nazionale antimafia, prevede che il II reparto (reparto investigazioni giudiziarie) «nelle sue articolazioni divisionali e periferiche, costituisce servizio di polizia giudiziaria del quale può disporre il procuratore nazionale antimafia».

La stessa norma istitutiva della DIA ha, inoltre, previsto, in seno alla Direzione, la costituzione di una specifica articolazione a livello di reparto, con il compito di curare le relazioni internazionali ai fini investigativi. Nell'impianto normativo istitutivo della DIA, ha quindi trovato compiuta esplicitazione il principio della specializzazione delle competenze limitando le funzioni a quelle di prevenzione – riferite alla criminalità organizzata in generale – e di polizia giudiziaria, relativamente ai soli delitti di associazione di tipo mafioso.

Tale impostazione non venne modificata, ma fu anzi confermata e rafforzata con la legge n. 443 del 2001, la cosiddetta legge obiettivo attra-

verso cui fu stabilito il finanziamento per la realizzazione delle grandi infrastrutture strategiche in Italia, per il decennio 2002-2013, che nell'istituire il Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere ha attribuito alla DIA un ruolo centrale nel relativo monitoraggio finalizzato alla prevenzione e repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa nei pubblici appalti.

L'articolazione territoriale della DIA si compone infine di 12 centri operativi e sette sezioni distaccate, che attraverso una ripartizione definita hanno competenza sull'intero territorio nazionale. Per una serie di note motivazioni, comunque ormai risalenti nel tempo e non pertinenti all'argomento in trattazione, la forza organica dell'organismo, diversamente dalle iniziali 3.000-4.000 unità, è invece rimasta sostanzialmente immutata dalla sua istituzione (*parte riservata*).

In relazione agli obiettivi strategici, con l'affacciarsi del nuovo millennio, la DIA, da un lato, nelle investigazioni giudiziarie, ha sempre più qualificato la propria attività, concentrando l'attenzione sui soggetti criminali, piuttosto che sui singoli delitti e, dall'altro, ha fatto gravitare la maggioranza delle proprie risorse nell'attività preventiva e in specie nell'aggressione dei patrimoni. In tale ambito, la Direzione prende ovviamente parte a numerosi gruppi di lavoro, la cui costituzione per precise finalità e la relativa composizione hanno luogo sulla base di specifiche disposizioni normative, spesso di rango primario approvate dal Parlamento.

Giova al riguardo rammentare, in particolare, per la rilevanza del compito ma anche il conseguente impegno, l'inserimento della DIA nel GICER, Gruppo interforze per l'emergenza e la ricostruzione nella regione Abruzzo, e nel GICEX, Gruppo interforze per gli interventi connessi alla realizzazione delle opere per lo svolgimento dell'Expo di Milano del 2015, con compiti infoinvestigativi mirati al monitoraggio e all'analisi delle verifiche antimafia.

Nel perseguimento dei citati obiettivi, la DIA ha conseguito risultati – ritengo – meritevoli di apprezzamento, tra i quali certamente risalta, con riferimento all'arco temporale che intercorre tra il 2008 e il 2011, l'ammontare dei sequestri e delle confische: sono stati infatti eseguiti sequestri per un valore di circa 8 miliardi di euro e confische per circa 2 miliardi di euro. Questi dati meritano ulteriori riflessioni nel dettaglio.

Come accennato in premessa, occorre tenere anche conto che le novelle normative recentemente intervenute hanno inciso profondamente sulle competenze dell'organismo, che sono state estese notevolmente. Con riferimento alle linee di azione individuate in base a quanto precede, in aderenza agli obiettivi di politica anticrimine definiti dall'autorità di Governo attraverso il Dipartimento della PS, cui la DIA ha orientato in via prioritaria la sua attività operativa, si evidenziano infatti – attenendosi ai soli profili essenziali e di interesse per la trattazione in argomento, tralasciando quindi totalmente di interloquire in merito al pur significativo settore dell'approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette – l'individuazione e l'aggressione dei patrimoni costituiti dalle organizzazioni mafiose. Al riguardo, la legge n. 136 del 2010 ha istituito

i coordinamenti interforze provinciali presso la Direzione distrettuale antimafia: fino ad ora ne sono stati attivati 16, ma ne appare ovvia non solo l'implementazione in tutte le 26 sedi, ma anche la progressiva e sempre maggiore operatività.

In secondo luogo, si evidenzia il monitoraggio finalizzato alla prevenzione e repressione dei tentativi di infiltrazioni mafiose nei pubblici investimenti. Con riferimento a tale obiettivo, la legge n. 94 del 2009 ha ampliato i poteri del prefetto in materia di accessi e accertamenti nei cantieri delle imprese interessate all'esecuzione di tutti i lavori pubblici, e non più solo di quelli correlati alle cosiddette grandi opere.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 150 del 2010 ha poi esteso la disciplina dell'informazione del prefetto alla filiera costituita da tutti i soggetti che intervengono a qualunque titolo nel ciclo della realizzazione dell'opera – questo è estremamente importante, perché ci consente di esaminare in profondità il problema – ribadendo la competenza del gruppo interforze per gli accertamenti nei cantieri. In tale ambito, la componente DIA riveste un ruolo strategico.

Permane altresì la competenza stabilita per legge nella conduzione e nello sviluppo delle attività di polizia giudiziaria, svolte d'iniziativa o su delega dell'autorità giudiziaria. Si precisa che, in atto, le indagini in corso da parte delle procure distrettuali di Caltanissetta, Palermo, Roma, Firenze e Milano sulle stragi di Capaci, di via D'Amelio e di quelle continentali sono quasi *in toto* sviluppate con delega ai vari centri e sezioni operative della Direzione investigativa antimafia competenti per territorio.

In relazione a tutto ciò, in particolare con riferimento alle citate novelle, che pure hanno determinato l'incremento dell'attività operativa, si è iniziata tuttavia ad avvertire, per la limitatezza delle risorse disponibili, una criticità piuttosto sensibile, che rende sempre più evidente la necessità di una più capillare presenza della DIA sul territorio, per fronteggiare, da un lato, gli impegni correlati alla citata implementazione dei compiti fissati dalle novelle legislative intervenute – in particolare con riferimento alla ampliata competenza prefettizia, e in conseguenza dei gruppi investigativi, in materia di appalti pubblici e accessi ai cantieri nonché, in prospettiva, alla piena implementazione dei coordinamenti interforze provinciali –, dall'altro, la pervasività e la capacità di proiezione delle organizzazioni mafiose, che rendono necessaria, per un'efficace visione prospettica di contrasto, un'analisi dei fenomeni che sia aderente al territorio.

In relazione a quanto precede, si impone quindi la necessità di effettuare alcune precisazioni in ordine al presunto ridimensionamento della DIA, previa la paventata soppressione di alcune sue articolazioni territoriali, ipotizzate sia da alcuni *mass media* che in un recente atto di sindacato parlamentare. Reputo infatti al riguardo opportuno precisare che, al fine di rafforzare il dispositivo territoriale facendo gravitare le limitate risorse in aree sensibili, si sta al contrario valutando la possibilità di istituire una sezione operativa a Bologna. A tale proposito, intorno alla fine di ottobre, ho avuto modo di parlare anche con il procuratore generale di Bologna. Speriamo che tale ulteriore iniziativa possa rafforzare sul territorio

la presenza di questi centri, considerato che la situazione dell'area dell'Emilia Romagna ci preoccupa in maniera particolare.

PRESIDENTE. Vi preoccupa perché c'è una evidente o manifesta estensione dei fenomeni mafiosi?

D'ALFONSO. Riteniamo, signor Presidente, che anche nell'Emilia Romagna, così come nelle grosse aree regionali del nostro Paese, ci sia un costante e graduale tentativo della criminalità organizzata di tipo mafioso di inserirsi nel sistema economico-finanziario. A seguito di una serie di attività investigative che si sono già in parte realizzate, e che si stanno sviluppando, credo che neanche l'Emilia Romagna sia immune da questi fenomeni. Peraltro tale soluzione, perseguita ad invarianza della forza organica della DIA, appare come unica ipotesi ragionevolmente percorribile al momento attuale, in considerazione sia della particolare congiuntura economica sia delle ulteriori considerazioni che intendo sviluppare nel prosieguo, con riferimento alle modifiche intervenute con la recente approvazione della cosiddetta legge di stabilità e ai riflessi che le stesse determineranno per la DIA, relativamente, sia alla funzionalità dell'organismo che agli emolumenti del personale che vi presta servizio.

Come è a tutti generalmente noto, la legge 12 novembre 2011, n. 183, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» risponde in termini generali ad esigenze di rigore e contenimento delle spese. A solo titolo di esempio, per quanto attiene alle dotazioni finanziarie rimodulabili, per il Ministero dell'interno è prevista una riduzione di 240 milioni di euro nel 2012, di 82 milioni di euro nel 2013 e di 110 milioni di euro nel 2014.

Per quanto attiene, in particolare, alla DIA, l'articolo 4, comma 21, ha abrogato il trattamento economico accessorio (TEA) corrisposto a tutto personale, eliminando il riferimento al citato istituto previsto per l'Alto commissario per il coordinamento contro la delinquenza mafiosa. Con il medesimo compito è stata tuttavia autorizzata la spesa di 4,7 milioni di euro per il 2012 e di 5,6 milioni di euro a decorrere dal 2013 per l'attribuzione a tutto il personale comunque alle dipendenze della DIA di un diverso trattamento economico accessorio da determinare con decreto del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze.

Occorre poi aggiungere che la legge 12 novembre 2011, n. 184, «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014», ha apportato alcune rilevanti modifiche, che pure decorreranno dal 1° gennaio 2012, alle attuali, consuete modalità di attribuzione a questa Direzione delle risorse finanziarie da destinare, sia al funzionamento che al trattamento economico in questione. In particolare ha istituito il nuovo capitolo di bilancio (2673), la cui dotazione per il 2012 è pari 4,7 milioni di euro, che assicura la copertura finanziaria per l'erogazione del trattamento economico accessorio in favore di tutti gli aventi diritto, nonché per gli oneri fiscali e contributivi a carico

degli stessi, e ha azzerato lo stanziamento previsto sul capitolo 2509, dal quale fino ad oggi, con riferimento all'esercizio 2011, venivano attinte le dotazioni per disporre il pagamento del TEA in favore del personale civile. È una questione tecnica di spostamento di oneri da un capitolo ad un altro. Invece, sul capitolo 2671, in precedenza utilizzato anche per il trattamento economico accessorio e da ora invece solo per le spese di organizzazione e di funzionamento della DIA, risultano altresì attribuite, in previsione per gli esercizi finanziari 2012, 2013 e 2014, risorse ammontanti a oltre 9 milioni di euro, che permetterebbero, se confermate in sede applicativa, di affrontare le prevedibili necessità senza incorrere in affanni.

In relazione a tali intervenute novelle, reputo a questo punto opportuno sviluppare alcune considerazioni riallacciandomi alla trattazione che, in merito all'argomento, ho già avuto modo di esporre in sede della precedente audizione svolta, sullo specifico tema del trattamento economico accessorio, lo scorso 2 novembre presso il Senato della Repubblica, davanti al Comitato politiche della sicurezza della I^a Commissione permanente (Affari costituzionali). Mi scuso quindi anticipatamente con i signori senatori che, presenti oggi, hanno già assistito a quell'intervento, per la possibile ripetizione di alcune considerazioni, che tuttavia reputo opportuno confermare per delineare anche in questa sede il quadro completo della situazione.

L'assetto della DIA, che avrebbe dovuto andare a regime con l'istituzione anche del cosiddetto ruolo unico, come in precedenza delineato nel corso dell'esposizione, aveva in effetti determinato e legittimato anche la corresponsione del trattamento economico accessorio, già previsto per il personale dell'Alto commissario, oggi quindi abrogato e sostituito da un diverso emolumento, anch'esso denominato «Trattamento economico accessorio», il quale, in base agli importi stanziati, risulta tuttavia, rispetto a quello ridotto, circa del 65 per cento per il 2012 e del 58 per cento per il 2013 e gli anni successivi.

In relazione a quanto precede occorre tuttavia precisare che il disegno del legislatore, come descritto in relazione alla totalità dell'organismo, non ha trovato compiutezza. Sviluppando l'approfondimento più nel dettaglio, bisogna infatti considerare che, sotto il profilo ordinamentale, le disposizioni normative e i lavori parlamentari che hanno accompagnato l'*iter* legislativo della nota legge n. 410 del 1991, prevedevano il graduale passaggio da una struttura interforze ad un assetto organizzativo specifico incentrato sull'istituzione di nuovi, appositi ruoli di investigatori speciali – mai realizzati – attraverso mirati interventi legislativi che avrebbero dovuto disciplinare, oltre all'ordinamento del personale, gli stati giuridici, le progressioni di carriera, le dotazioni organiche e i trattamenti economici.

Al fine di evitare duplicazioni e competitività che potessero rendere meno efficace l'azione di contrasto, il legislatore aveva inoltre previsto la confluenza nella DIA di quelle aliquote che svolgevano, all'interno dei corpi speciali delle Forze di polizia, attività investigativa antimafia. Una disposizione di fatto mai attuata. Così come, nella prassi, si è nel tempo

riscontrato il non puntuale rispetto del flusso informativo nelle forme auspiccate dal legislatore.

Rammento inoltre quanto già argomentato in merito al fatto che, diversamente dalle stime di 3-4.000 unità inizialmente previste, la forza organica dell'organismo, (*parte riservata*), è rimasta sostanzialmente immutata dalla sua istituzione, mentre i servizi centrali interprovinciali di polizia giudiziaria hanno continuato ad essere potenziati. Il particolare assetto della DIA, ipotizzato dal legislatore all'atto dell'istituzione, si è quindi realizzato solo in parte.

Vengo agli aspetti contabili. Espressamente previsto dalle norme istitutive, il trattamento economico accessorio è stato da subito riconosciuto con decreto del Ministro dell'interno. Saltando una serie di passaggi normativi, mi fermo alla parte più attuale del problema.

Con la progressiva e tendenziale riduzione degli stanziamenti sull'unico capitolo a disposizione dell'organismo, abbiamo potuto constatare che, dal 2001 al 2010, l'onere del TEA su detto capitolo ha inciso, inizialmente, con un 45 per cento, per arrivare, nel 2010, al 62,2 per cento, così come avevo accennato.

La previsione di spesa di circa 11,6 milioni di euro per il pagamento del TEA al personale proveniente dalle forze polizia – per quello dell'amministrazione civile dell'Interno si era provveduto ad un accantonamento – lasciava disponibilità residuali di soli 3,4 milioni euro che, nonostante ogni immaginabile sforzo, sono risultati non sufficienti per fronteggiare le restanti esigenze. In sostanza, nello stesso tempo mi sono ritrovato con un 62 per cento per il trattamento economico accessorio e un residuo per poter mantenere in vita l'organismo, anche con spese dovute, come locazioni, acquisto di materiale tecnico e missioni. Quindi, questa esiguità di risorse finanziarie incideva in maniera sensibile sulla reale operatività. Stante la situazione delineata, in sede di riunione dei direttori centrali del dipartimento della PS, indetta il 19 settembre, per esaminare le proposte per la riduzione strutturale della spesa nel medio e lungo termine, ho illustrato le iniziative già avviate per contenere gli oneri gestionali (canoni locatizi, spese telefoniche e altre di cui ho appena riferito) e ho proposto all'esame la possibile abrogazione del TEA, evidenziando che la stessa avrebbe comunque dovuto essere, da un lato, controbilanciata da un'adeguata valorizzazione del personale della DIA in termini di progressione di carriera, in analogia a quanto già avviene per gli organismi investigativi centrali e interprovinciali delle forze di polizia territoriali, dall'altro compensata almeno in parte con l'equiparazione per quanto attiene gli emolumenti accessori, in particolare per lo straordinario, ai citati organismi investigativi, con riferimento sia all'assegnazione complessiva per la Direzione che ai limiti individuali, limiti e monte ore che avrebbero in qualche modo ridotto questo taglio.

Ho anche rappresentato che, a fronte dell'eventuale abrogazione del trattamento economico accessorio, appariva necessario prevedere l'implementazione delle risorse finanziarie assegnate alla DIA, allo scopo di garantirne l'ottimale operatività, poiché i previsti stanziamenti non sarebbero

stati sufficienti a soddisfare le esigenze primarie dell'organismo. Ho evidenziato d'altro canto di ritenere che, attesa la particolare e difficile crisi economica che investe il Paese, l'eliminazione del TEA avrebbe dato alle forze di polizia territoriali un segnale di equità sociale e avrebbe spinto altri operatori a richiedere l'accesso alla DIA esclusivamente per squisite motivazioni professionali.

In tal senso, il successivo 21 settembre, nel corso della riunione tecnica indetta presso la direzione centrale per i servizi di ragioneria del dipartimento della Pubblica sicurezza, è stato consegnato, come richiesto, un apposito documento, nel quale, oltre a quanto già evidenziato, sono state ulteriormente rappresentate le iniziative assunte per il contenimento degli oneri locativi, in particolare attraverso il trasferimento delle articolazioni territoriali – che, come dicevo, sono 19, tra i centri e le sezioni – in siti demaniali e, in particolare, per quanto riguarda la sezione operativa di Catanzaro, in un immobile confiscato alla criminalità organizzata.

In merito, desidero tuttavia puntualizzare la complessità e la durata di tale *iter*, che – intrapreso con l'individuazione di uno specifico bene il 2 maggio del 2006, passando per il provvedimento di assegnazione effettuato in due *tranche* per due distinte porzioni, rispettivamente nel 2006 e nel 2010 – non si è ancora concluso, residuando la necessità di finanziamenti complessivi per 316.000 euro, per l'installazione dei necessari impianti e per i lavori di bonifica dell'area. A tal riguardo, sono state comunque interessate prima l'Agenzia del demanio e poi l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, affinché si potessero e si possano individuare, ove esistenti nelle località di interesse, immobili confiscati alla criminalità organizzata, idonei a divenire sedi delle articolazioni territoriali della DIA.

Qual è dunque la prospettiva per l'esercizio finanziario 2011? Stante la situazione delineata, la citata commistione appare superata, in prospettiva, attraverso una chiara ripartizione tra i due capitoli di spesa. Bisogna però effettuare un ulteriore distinguo, evidenziando la differente situazione che si prospetta per la parte conclusiva dell'esercizio in corso e per quella inerente agli anni successivi. In sostanza, con l'esercizio finanziario 2011, non riuscirò a concludere il pagamento del trattamento economico per i mesi di novembre e di dicembre. Dovrò necessariamente impegnare il residuo rimasto, pari a circa 400.000 euro, per la parte informatica, perché dovrò implementarla, soprattutto nel territorio, anche in relazione ad un altro progetto finanziato dalla Banca d'Italia, riguardante l'attività connessa alle operazioni sospette, ovvero all'analisi e alla possibilità di informatizzare il sistema di analisi, che ci consentirà di essere molto più celeri sotto questo profilo. Mi sono ritrovato, in effetti, senza risorse: avendo avuto oltre 2 milioni di euro per i mesi di settembre e di ottobre, da parte del Fondo unico per la giustizia, andrò a pagare il trattamento economico accessorio anche per questi due mesi. Dovrò individuare delle risorse, lo ripeto, per gli ultimi due mesi dell'anno, per il pagamento del trattamento economico accessorio. Per il 2011, le risorse complessivamente attribuite, ancora per il solo capitolo di spesa, risultano deficitarie.

Nell'avviarmi alla conclusione, mi corre anche l'obbligo di evidenziare che, sin dai primi giorni del mio insediamento, ho ritenuto necessario, non solo per un ossequio formale, presentarmi al signor procuratore nazionale antimafia, nonché ai procuratori distrettuali di Palermo, Reggio Calabria, Napoli, Catanzaro, Firenze, Salerno, Caltanissetta, Milano, Roma, Bari, Lecce e Torino, oltre che naturalmente ai prefetti, e proseguirò in questo senso per rafforzare il convincimento, in ciascuno di noi, di proseguire con costanza e fermezza nell'azione di contrasto alle mafie. In tal senso va considerata pure la partecipazione della Direzione investigativa antimafia, anche per il tramite della mia persona, alle più salienti iniziative intraprese per il contrasto alla criminalità organizzata tutta, nel solco delle linee tracciate dalle più recenti novelle legislative di settore.

Al riguardo, da ultimo, in data 28 ottobre, ricordo la partecipazione mia personale alla prima riunione del coordinamento interforze provinciale di Roma, presieduta dal procuratore della Repubblica, nel corso della quale sono state tracciate le necessarie linee di intervento per il successivo sviluppo dell'attività di prevenzione, con misure patrimoniali, sia sotto il profilo degli accertamenti preliminari su soggetti già individuati, sia su alcune attività economiche e finanziarie, per evidenziare i contatti criminali inseriti nell'ambito dell'economia legale. Ciò non deve ovviamente indurre a ritenere che l'attenzione della Direzione investigativa antimafia, così come delle forze di polizia territoriali, nel merito, si sia destata solo di recente. Sono infatti numerose le operazioni già effettuate per contrastare le mafie a Roma e in provincia. Al riguardo mi astengo, per ovvi motivi di sintesi, dal procedere ad una tediosa elencazione, ma voglio citare solamente, in quanto evocativa, anche perché svolta in luoghi vicini a questo augusto palazzo, l'attività compiuta nel luglio ultimo scorso, in esecuzione di un decreto di sequestro dei beni, tra cui figura anche il noto «Antico caffè Chigi», sito nell'omonima piazza della Capitale, del valore di oltre 20 milioni di euro, emesso nei confronti di due soggetti, di cui uno ritenuto contiguo alla cosca della 'ndrangheta dei Gallico di Palmi.

Non mi soffermo infine, ritenendone la citazione estranea all'argomento in trattazione, su una serie di iniziative finalizzate a rafforzare l'efficacia dell'azione della DIA sotto il profilo delle misure di prevenzione patrimoniale e della specifica attività di polizia giudiziaria, in continuità con l'azione intrapresa dal mio predecessore, il generale dell'Arma dei Carabinieri Antonio Girone. Ciò, nella piena coscienza che l'attuale aggressività delle mafie impone di non abbassare i livelli di attenzione: questo concetto è stato particolarmente sottolineato in una recente cosiddetta «riunione plenaria», tenutasi con i responsabili territoriali dei centri e delle sezioni operative dipendenti. Si tenga conto, peraltro, con riferimento nello specifico alla 'ndrangheta, che le recenti inchieste giudiziarie hanno confermato una sua elevatissima pericolosità, anche sotto il profilo del potenziale inquinamento del campo istituzionale. In merito, ritengo comunque che, ad una grande virulenza dell'espressione delinquenziale, si sia

contrapposta un'altrettanto incisiva e costante azione di contrasto da parte delle istituzioni stesse, essendosi saldato un efficace coordinamento investigativo tra le due procure distrettuali di Milano e Reggio Calabria: tale elemento consente di rafforzare la consapevolezza circa la capacità attuale di ridimensionare il fenomeno.

Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli deputati, rinnovo la mia gratitudine per l'attenzione riservata e vi assicuro che proseguirò con l'impegno di sempre e con lo spirito di servizio che, da lungo tempo, ha animato mia attività professionale, a difesa della legalità, per il bene del nostro Paese.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor D'Alfonso per la sua esposizione. Ai fini della fruibilità della relazione che abbiamo appena ascoltato, devo fare una precisazione. Avendo segretato la seduta, dovrebbe risultare segretato l'intero testo della relazione, il che lo renderebbe praticamente inutilizzabile. Se intuisco bene, c'è qualche aspetto delicato. Propongo dunque di lasciare al direttore D'Alfonso la possibilità di indicarci esattamente i passi che ritiene più delicati e degni di segretazione, mentre il resto è inteso sin d'ora come utilizzabile, in seduta pubblica.

VELTRONI. Sì, Presidente, se il dottor D'Alfonso ce li indica, potremo evitare di citarli nei nostri interventi.

PRESIDENTE. Prego, dottor D'Alfonso.

D'ALFONSO. La segretazione deve rimanere su due argomenti, sostanzialmente: quello relativo all'individuazione dei parametri economici, in quanto si tratta di un provvedimento del Ministro dell'interno, e quello relativo alla forza dell'organico, soltanto sotto il profilo numerico.

PRESIDENTE. Dunque, sono segreti i dati, le cifre, non la valutazione dell'inadeguatezza degli organici, che è ovviamente un dato discutibile e pubblico.

Desidera aggiungere qualcosa, dottor D'Alfonso?

D'ALFONSO. Forse il mio è eccesso di scrupolo su questo meccanismo della riservatezza, visto che si tratta di attività ...

PRESIDENTE. Diciamo allora che i dati sugli organici sono riservati, non segreti, tutto il resto è pubblico.

GARRAFFA. Presidente, segretiamo i dati sugli organici perché abbiamo paura di dire che le unità sono poche e quindi c'è una specie di *bluff*?

PRESIDENTE. Ho detto che quei dati sono riservati, non segreti. Del resto, secondo la prassi di questa Commissione, a chi ci fornisce do-

cumenti o relazioni chiediamo sempre di indicare il livello di segretezza o riservatezza che si intende attribuire ad essi. La relazione scritta è equiparabile ad un documento. Pertanto, su richiesta, consideriamo riservati i dati concernenti l'entità, i numeri dell'organico – ma ciò non impedisce di giudicarlo sufficiente o insufficiente – e segreti esclusivamente quelli riguardanti le retribuzioni, perché si parla di un trattamento economico integrativo che non è riconosciuto a tutte le forze di polizia.

MARCHI. Ringrazio il dottor D'Alfonso, a cui vorrei porre due questioni.

Innanzitutto, mi sembra di aver capito dalla relazione che è esclusa la chiusura di sedi della DIA e che, al contrario, si sta valutando la possibilità di aprire una sezione in Emilia Romagna. Preciso che un intervento in tale direzione è stato chiesto all'unanimità dal consiglio regionale dell'Emilia Romagna. Si tratta quindi di una valutazione operata in sede istituzionale, che è emersa nei mesi scorsi, in quanto, per la situazione presente in quella Regione, si ritiene che sia necessaria una presenza diretta nel territorio regionale.

La richiesta è stata formalizzata dalla giunta regionale, tramite il presidente della Regione, ed è stata oggetto anche di un'interpellanza urgente alla Camera, di cui ero primo firmatario, con la quale si chiedeva un parere al Ministro dell'interno. Egli si è dichiarato favorevole, condividendo tale esigenza. Bisognava comunque valutare l'iniziativa in termini di costi e logistica e in termini di personale. Di ciò abbiamo discusso a luglio. Dal momento che si sta valutando tale questione, vorrei sapere se ci sono state evoluzioni, quando si pensa di essere in grado di comunicare se l'iniziativa risulterà fattibile – dato che mi pare ci sia condivisione sull'esigenza – e se è previsto un termine entro il quale bisogna assumere una decisione, perché credo che sia importante anche definire la tempistica entro la quale si intende valutare la questione.

Passo alla seconda questione. Ho inteso che dal punto di vista finanziario ci sono difficoltà, su un versante o sull'altro: si parla di possibili interventi di razionalizzazione, in modo particolare dal punto di vista delle locazioni, anche se ritengo che la situazione richiederebbe risorse aggiuntive. Sarebbe opportuno che in questa sede avessimo un quadro esatto delle carenze, delle esigenze di carattere finanziario. Infatti, dal momento che si sta discutendo di un'ulteriore manovra – e non credo che sarà l'ultima, ci saranno altri appuntamenti – e che ci sono forti restrizioni sul versante della finanza pubblica, considerato che su 30 miliardi di manovra ne sono stati previsti dieci per la crescita e quindi bisogna fare delle scelte, non è da escludere che si possano rafforzare gli stanziamenti per alcuni capitoli di spesa, magari restringendone altri. Se si ragiona in termini di *spending review*, proprio questo dovrebbe essere l'approccio, però a quel punto sarebbe importante per noi parlamentari di questa Commissione capire quali sono le esigenze del comparto, in modo che possiamo agire di conseguenza quando ci rechiamo nelle Commissioni parlamentari di merito.

D'ALFONSO. Onorevole Marchi, per quanto riguarda la questione del centro di Bologna, c'è un interesse da parte della DIA, quindi abbiamo espresso parere favorevole sulla sua apertura. Allo stato, ritengo che però tutto sia condizionato dal recupero delle risorse non tanto economiche – questa difficoltà potrebbe anche essere superata – quanto umane. Sono convinto che potremo avere qualche indicazione più concreta su tutti e due i fronti già agli inizi del prossimo anno. Mi farò carico io di trovare eventualmente la soluzione logistica, di individuare i locali necessari. Ad esempio, visto che già a fine ottobre ho parlato con il procuratore generale Ledonne di questo problema, ove si dovessero trovare le risorse umane, si potrebbe anche valutare in via temporanea l'idea di appoggiarci presso un ufficio giudiziario, presso una procura generale, anziché una procura distrettuale, per evitare che ci possano essere problemi di competenza con le squadre di polizia giudiziaria. Ripeto, laddove si trovassero le risorse umane, una soluzione di questo tipo potrebbe essere una risposta concreta da dare nell'immediato.

Aggiungo che, per quanto riguarda l'attività investigativa, per la parte di nostra competenza, il centro di Firenze ha già formulato alcune ipotesi di lavoro sull'area che abbiamo individuato.

Vengo alle esigenze di carattere finanziario. Il legislatore ci ha consentito oggi di aver ben distinte le due posizioni. Da un lato, il capitolo di spesa relativo al pagamento del trattamento economico accessorio – a fronte di una mia proposta iniziale, direi eccessivamente draconiana, ma impostami dai numeri, su quel capitolo, per come ho spiegato prima, il legislatore ha consentito di lasciare il principio di questo trattamento economico accessorio –, dall'altro, il capitolo, che per noi è tornato molto utile, con i 9,7 milioni euro, se non ricordo male, per il 2012, risorse con le quali siamo in condizione, senza affanni, di gestire bene l'attività dell'organismo. Ovviamente, se di milioni ne avessimo 15 sarebbe ancora meglio, ma, ripeto, con l'attuale crisi economica, questi 9,7 finalmente fanno chiarezza sul meccanismo reale operativo della Direzione investigativa antimafia.

PAOLINI. Direttore, le volevo fare una domanda simile a quella del collega. Qual è la situazione di Umbria e Marche? Glielo chiedo perché, da recenti e ormai frequenti operazioni di polizia, si evince che la penetrazione dei Casalesi, ma, in generale, delle organizzazioni malavitose, è percettibile, anche se un po' sottovalutata, perché sono due regioni piccole. Nella prospettiva della Direzione che lei dirige, vi è l'ipotesi di localizzare una struttura, magari anche unica, pure in questi territori o non ritiene vi sia la necessità? Magari si pensa che la futura sede di Bologna comprenda, per ragioni di uniformità territoriale, anche queste zone del Paese?

D'ALFONSO. Io ho la netta percezione che in questo momento di grave crisi economica, non per una sottovalutazione dell'autorità giudiziaria e delle forze di polizia, tanto meno per una mancanza di sensibilità del

Parlamento, ci troviamo di fronte ad un fenomeno, mi riferisco a quello specifico della criminalità organizzata di tipo mafioso, che deve essere guardato con maggiore attenzione. Il fenomeno, infatti, ha superato secondo me due stadi (il primo era quello, per alcuni versi, anche tribale). Nel periodo tra la fine degli anni '70 e la fine anni '80, attraverso i sequestri di persona e la pratica dell'estorsione (attività storica), la 'ndrangheta ha accumulato ingenti risorse finanziarie, poi investite nel traffico di sostanze stupefacenti, che hanno dato una svolta ad una organizzazione che è molto più robusta e coriacea delle altre – che pure non sono meno insidiose – anche perché è stata più carsica rispetto alle manifestazioni siciliane, che si sono espresse di più sotto il profilo operativo. Quindi sul territorio c'è stata una risposta diversa rispetto alle manifestazioni della 'ndrangheta, che è stata molto più difficile da aggredire. Per dare una risposta alle sue preoccupazioni, oggi non possiamo sostenere che la Toscana, l'Umbria e le Marche siano esenti da questo fenomeno, ma attenzione a non cadere nell'opposto, nel senso che, se tutto è mafia, nulla è mafia. Allora, dobbiamo essere concreti nell'affrontare, con ragionevolezza, le emergenze che in ogni territorio vanno affrontate con il dovuto equilibrio, per evitare di cadere nell'errore di ritrovarci di fronte a situazioni quasi insuperabili.

Io sono un ottimista per natura e dico che questo fenomeno si può contrastare efficacemente. Non lo risolveremo mai, ma l'importante è metterlo all'angolo. Già questo per noi sarebbe una conquista importante. Secondo me, lo dico sulla base di tutta la mia esperienza passata, lo possiamo fare. La DIA in questi giorni ha operato in Campania e in Calabria. Ma non c'è stata solo la DIA, perché nell'operazione della procura distrettuale di Catanzaro su una serie di delitti commessi nell'area del cosentino, ha partecipato anche personale dei Carabinieri e della Polizia. In con un'altra operazione importante, è successo lo stesso. Queste operazioni, soprattutto quella della Campania, mi riportano alla sua domanda. Se analizziamo bene, poi i contorni li vedremo nei giorni successivi, si opera anche in altre parti del territorio italiano, ma non per questo si può sostenere che nelle stesse ci sia un fenomeno radicato della mafia. Alcune regioni ad alta incidenza finanziaria, come la Lombardia ed il Piemonte, e la città di Roma potrebbero essere poli di attrazione per la criminalità organizzata di tipo mafioso. Ma ci sono sempre stati! Mi permetto di ricordare quando dirigevo il commissariato di Gioia Tauro. Eravamo alla fine degli anni '70, inizio anni '80. Per una inchiesta sul gruppo Piromalli mi spostai e andai in Liguria, in Piemonte, in Lombardia, ma anche nella zona di Fondi, dove oggi i Tripodo sono soggetti che, per antica genia, ripercorrono meccanismi di aggressività mafiosa attraverso i soliti canali. Dove c'è il danaro, loro corrono. È questo il meccanismo. L'attività che abbiamo privilegiato fino ad oggi è stata quella dell'aggressione dei beni. Mi per fermo qui per non andare oltre.

LI GOTTI. Dottor D'Alfonso, grazie per le informazioni che ci ha fornito.

All'inizio ha messo in evidenza due aspetti sui quali gradirei dei chiarimenti. Lei ha detto che, rispetto alla legge istitutiva, la DIA ha avuto una attuazione parziale, in modo particolare sotto il profilo – ma può darsi che abbia capito male – delle specializzazioni. Comunque, ci sarebbe stata una parzialità di applicazione. È così?

Lei poi ha parlato di un certa difficoltà in relazione ai flussi informatici. Che tipo di difficoltà? Con le altre forze di polizia? La DIA, per la legge istitutiva, doveva rappresentare il punto di raccolta delle esperienze delle diverse forze di polizia avendo una ragione speciale ben definita. Invece sembrerebbe esserci un po' di gelosia. Dove si crea l'ingorgo dei flussi informatici? Eventualmente, c'è qualcosa che il Parlamento può fare a livello normativo per facilitare questo sviluppo?

Infine, due domande molto particolari. Visto che vi occupate quasi integralmente delle indagini attuali sulle stragi, esistono problemi attinenti alla sede di Caltanissetta? Siete in grado di affrontare il peso massiccio di una inchiesta delicatissima tuttora in pieno svolgimento?

D'ALFONSO. Senatore Li Gotti, probabilmente mi sono espresso male, nel senso che non c'è alcuna gelosia di mestiere che porta a trattenerne le informazioni. Nello specifico, quando ho parlato della mancanza di flusso nelle informazioni, l'ho riferita più ad alcuni aspetti tecnici. Per fare un esempio, su un tema in cui c'è grande collaborazione, il flusso relativo alle operazioni sospette – per cui la legge ci consente di avere, da parte dell'Unità di informazione finanziaria (UIF) tutto il flusso informativo – si sviluppa su due canali: uno relativo al sistema valutario, che viene trasmesso alla Guardia di Finanza, e un altro che viene trasmesso a noi.

Ho accennato al fatto che la Banca d'Italia ci ha consentito di recuperare le risorse economiche per un programma informatico: esso consentirà a noi – e in parte lo sta sviluppando anche la Guardia di Finanza – di elaborare un sistema più massivo e veloce nell'analisi delle informazioni sulle operazioni sospette. Appena arrivato a ricoprire il mio incarico, mi sono reso conto che il numero delle operazioni sospette, da 12.000 è cresciuto fino ad arrivare a quasi 40.000. Naturalmente, più aumenta il volume delle operazioni sospette, più complicato è il meccanismo relativo alla loro gestione. Dunque sono dell'idea che il sistema dell'informatizzazione delle informazioni – questo vale come discorso generale sulla cultura dell'informatizzazione delle informazioni – sia un meccanismo necessario, che naturalmente va valutato *cum grano salis*, per gli aspetti che possono essere correlati alla tutela della *privacy* e ad altri meccanismi. Per quanto riguarda l'organizzazione delle forze di polizia, ritengo che si debba andare avanti con questi sistemi, che sono già poderosi e importanti – non ci vogliamo sottovalutare, visto che li abbiamo a disposizione – e che si debbano ampliare ancora di più. Avendo più risorse, nello specifico, ma in termini eccezionali – mi riferisco ad esempio, in ipotesi, alle risorse dell'Unione europea – posso pensare di trovare soluzioni per avviare un grosso progetto, da sistemare a Palermo o a Reggio Calabria, re-

lativo ad una struttura intelligente di analisi, che possa elaborare questo tipo di strategia.

PRESIDENTE. La domanda del senatore Li Gotti riguardava la circolazione effettiva delle informazioni in ambito interforze e se in questa circolazione ci siano o meno ingorghi o interruzioni dei flussi.

D'ALFONSO. No, nella sostanza non ci sono: signor Presidente, nella mia relazione intendevo riferirmi all'aspetto informatico di cui ho appena parlato.

Per quel che riguarda Caltanissetta, non abbiamo avuto alcun problema. Ho infatti risolto anche il problema relativo alle risorse umane, perché abbiamo dato la possibilità alla procura e al procuratore di avvalersi anche di alcune risorse aggiuntive: attualmente ci sono degli aggregati e il procuratore mi ha dato l'assicurazione che a fine dicembre potremo recuperare questo personale, come risorse stabili per Caltanissetta, consentendo di risparmiare anche le spese di missione. Aggiungo che, con il nuovo capitolo di spesa relativo al 2012, ovvero con i 9.700.000 euro di risorse, già oggi sono in condizione di assicurarvi che, per quanto riguarda le missioni, che incidono sull'operatività dell'organismo, potremo lavorare tranquillamente.

LAURO. Ringrazio il nostro auditore per la sua relazione, che ho ascoltato solo in parte, ma di cui leggerò il testo. Mi scuso per il ritardo con cui sono giunto in Commissione, a causa di un impegno assunto precedentemente. Come il nostro auditore ben sa, la DIA attuale non è quella che aveva intuito Giovanni Falcone, non è la FBI italiana. Su quali siano le ragioni politiche, organizzative e di concorrenza tra le forze di polizia, per usare un termine eufemistico, sarà poi possibile tirare le conclusioni a 20 anni dalla nascita della DIA.

Vorrei chiedere al nostro auditore di produrre un documento, una scheda sintetica, quasi sinottica, elaborata in base agli anni, che contenga, per ogni anno, a fronte: i dati relativi alle risorse finanziarie disponibili, cioè le risorse che la DIA ha avuto a disposizione; le risorse effettivamente impiegate; le risorse umane effettivamente disponibili; le risorse strumentali ed informatiche; la strutturazione operativa sul territorio – anche in questo caso divisa per anni – e infine, come ultima voce, a raffronto, il numero delle operazioni condotte dalla DIA e portate a compimento, distinguendo ulteriormente tra le operazioni condotte autonomamente, senza la collaborazione delle altre forze di polizia, e quelle invece condotte in collaborazione con le altre forze di polizia. Chiedo scusa se sono stato quasi didascalico, ma un documento del genere, che il nostro auditore potrà fornire a questa onorevole Commissione, consentirebbe di avere immediatamente la percezione delle difficoltà che ha avuto la DIA, innanzitutto a sopravvivere – lo dico io, non lo dice il nostro auditore – e poi ad operare, anche per trarne un giudizio politico conclusivo.

PRESIDENTE. Va da sé che il nostro auditore non può dare una risposta immediata ad una richiesta così articolata, anche se qualche risposta è già implicita nel testo della relazione. Ovviamente si intende che ci verrà fornita una scheda *ad hoc*, che soddisfi le puntuali richieste motivatamente avanzate dal senatore Lauro.

VELTRONI. Desidero innanzitutto ringraziare il nostro auditore, che credo abbia inteso, dalle domande che ha ascoltato, che la presente Commissione guarda con grande interesse, attenzione e solidarietà all'impegno della DIA e la considera uno strumento essenziale nell'ambito del contrasto ai poteri criminali.

Desidero dunque porre tre domande molto nette, dopo aver ascoltato la relazione. In primo luogo, il nostro auditore ha sostanzialmente escluso l'ipotesi di chiusura di sedi della DIA. Si era infatti parlato della chiusura di alcune sezioni operative, specie nel Mezzogiorno e di quella di Malpensa. Il nostro auditore lo ha escluso ed ha anzi parlato della possibile apertura di una sede a Bologna. Mi permetto di suggerire però, concordando con l'invito del nostro auditore a non fare di tutta l'erba un fascio e a non mettere tutto sullo stesso piano, di prendere in considerazione la richiesta, avanzata in sede parlamentare, di esaminare la possibilità di istituire una sede della DIA a Latina. In quel territorio si verifica esattamente la fattispecie di cui ha parlato il nostro auditore: a Latina e in tutto il litorale pontino c'è una gigantesca penetrazione della camorra, che ha effetti non solo sul piano del controllo di alcuni mercati fondamentali, ma anche sul piano dei comportamenti violenti. Dunque, vorrei chiedere la conferma del fatto che non ci sarà la chiusura di altre sedi e vorrei proporre la possibilità di dare a Latina un elemento di rafforzamento.

Vorrei porre una seconda questione: il nostro auditore ha fatto riferimento a vari gruppi interforze, come il Gruppo interforze centrale per l'Expo 2015 (GICEX). Ma non è già la DIA una struttura interforze? Le chiedo perché una struttura interforze deve andare in un'altra struttura interforze: non dovrebbe essere la DIA a svolgere già questa funzione di collegamento? Dico questo perché tendiamo sempre a produrre organismi, che finiscono per agire in un'area di irresponsabilità.

PRESIDENTE. Il fatto è che le altre strutture interforze sono a competenza generale, mentre la DIA ha competenza specifica.

VELTRONI. Ma stiamo parlando di rischi di infiltrazione mafiosa nei lavori per gli appalti: chi più di loro ha la competenza necessaria per poter svolgere questa competenza interforze?

Infine, mi ricorda qual è la cifra per le locazioni delle sedi della DIA? Si tratta infatti di una di quelle cose che possono apparire odiose ai cittadini italiani, chiamati a stringere la cinghia da diverse parti. Lo Stato dispone non solo dei beni confiscati, ma anche di un patrimonio proprio, in cui ci sono caserme dismesse e altre strutture. C'è una immensità di luoghi abbandonati. Penso che il pagamento di milioni di euro per le

locazioni – a fronte magari di un intervento sgradevole sul TEA, il trattamento economico accessorio – pur essendoci la possibilità di stabilire la sede in un posto che non richiede costi aggiuntivi, sia uno di quegli sprechi che dovremmo combattere.

D'ALFONSO. Parto da quest'ultima domanda. Spendiamo, per locazione, circa 5 milioni di euro all'anno. Quando ho assunto l'incarico, ho scritto al Demanio e all'Agenzia per i beni sequestrati, chiedendo di individuare le possibili soluzioni, laddove ci sono nostri centri. Dobbiamo tuttavia fare un ragionamento di tipo economico. Non a caso, nella mia relazione, ho descritto il problema che abbiamo su Catanzaro, ancora a distanza di sette o otto anni, pur avendo preso un'iniziativa eccezionale. Questo è il messaggio che dobbiamo mandare ai cittadini: recuperiamo gli immobili della criminalità organizzata e li utilizziamo per contrastarla. Tuttavia, bisogna verificare che le questioni economiche e le complicazioni burocratiche non ostacolino lo sviluppo del progetto in tempi ragionevoli e non comportino una spesa ancora maggiore, altrimenti non sarà possibile andare su questa strada.

La posizione sui diversi centri va valutata in termini di economicità e in tal senso ci siamo orientati. Per il centro di Milano, ho avuto assicurazione che sarà possibile ridurre del 50 per cento i costi, essendo già stata individuata la possibilità di sfruttare una struttura della Polizia di Stato; questo ci consentirebbe di recuperare personale di vigilanza, che sarebbe destinato a fini investigativi. Il centro di Palermo ritengo che si sposterà tra alcuni mesi nella nuova struttura demaniale. Anche per il centro di Messina stiamo facendo progressi. Quindi, laddove è possibile, cerchiamo di recuperare risorse finanziarie in questo modo.

Sui gruppi interforze, ci sono risposte normative, perché è il legislatore che li ha costituiti. Sono però combattuto, le dico la verità, sul mantenimento di una sorta di superspecializzazione su argomenti specifici. L'Expo di Milano è sicuramente un evento importante e quindi va seguito in maniera molto più specifica e diretta. D'altra parte, proprio come diceva lei, anche la DIA è presente in questo gruppo come componente specialistica in materia di appalti e controllo dei cantieri. In sostanza, siamo presenti non tanto perché è un gruppo interforze, ma in quanto è un gruppo interspecializzato. Questi meccanismi per noi vanno bene. Potrebbe essere rivalutata anche la posizione di questi gruppi per operare ulteriori razionalizzazioni, ma al momento sono molto efficaci per il ritorno di informazioni che garantiscono e per il nostro collegamento, che è fondamentale.

Per quanto riguarda la chiusura di sedi, l'altro giorno sono dovuto andare a parlare con il procuratore di Lecce e quello di Bari, per confermare che non c'è questa volontà. Anzi, in base a quello che stiamo facendo, è chiaro che la nostra volontà è al contrario di operare un rafforzamento, dal momento che l'attuale struttura, così come è congegnata, per noi è grandemente efficace nella lotta alla criminalità organizzata.

Il cuore mi dice che andrebbe bene scegliere Latina, ma dal punto di vista economico ciò non è possibile. Peraltro – mi permetto di fare questa osservazione – Latina è a 80 chilometri dalla capitale, inoltre il centro operativo di Roma è robusto, ha già svolto questo tipo di attività e di inchieste e si è ben coordinato con il centro operativo di Napoli. Le investigazioni, come lei sa, non hanno territorio. Il buon investigatore oggi si sa muovere anche in una zona diversa, con le missioni (ci è stato assegnato un capitolo nuovo a tal fine): gli investigatori possono recarsi in missione investigativa, per due o tre giorni, e acquisire i dati necessari. Sotto il profilo più squisitamente operativo delle tecniche investigative, si faranno missioni, perché ritengo che le risorse ci siano. Ovviamente, sarebbe meglio poter avere anche lì un centro, perché Latina è terra di frontiera tra la camorra, che spinge molto per arrivare fino ad Ostia e forse anche oltre, e gli insediamenti della 'ndrangheta, che ci creano problemi.

SALTAMARTINI. Direttore, sono membro della Commissione antimafia da tre anni e mezzo ed ho potuto constatare che molto spesso si discute su temi che implicano principi costituzionali. Tra questi, vi è il discorso, che è stato poc'anzi evocato, del coordinamento dell'indagine antimafia. Si parte dal presupposto sbagliato che la polizia giudiziaria deve essere coordinata dall'autorità giudiziaria. Il problema che affrontiamo in questa sede, e cioè che i singoli corpi di polizia – attraverso i servizi specializzati – svolgono investigazione antimafia, dipende da questo presupposto, cioè dal fatto che quelle investigazioni sono coordinate dall'autorità giudiziaria. Semmai, il problema che esiste è come coordinare le informazioni preventive, cioè prima che la notizia di reato sia acquisita da questi corpi. L'idea che si era sviluppata era quella di creare dentro il Ministero dell'interno – infatti la DIA è un'agenzia che sta nel Ministero – il coordinamento dei flussi delle indagini, attraverso la banca dati dello stesso Dicastero.

Non c'è dubbio alcuno che i singoli corpi di polizia abbiano sviluppato un loro *know how*, secondo le singole specializzazioni: la Guardia di Finanza ha una specializzazione in materia di investigazione sulla criminalità economica e finanziaria; l'Arma dei Carabinieri ha una specializzazione legata alla sua diffusione sul territorio, con 3.700 stazioni, quindi l'acquisizione di notizie riguarda la sua natura ontologica; la Polizia di Stato, essendo un organo di coordinamento, anche attraverso la polizia amministrativa, è titolare di informazioni che gli altri Corpi non hanno. Non vi è dubbio alcuno che il successo delle investigazioni criminali dipenda dalla quantità delle notizie acquisite, quindi il problema centrale, a mio giudizio, non è tanto quello della specializzazione della DIA. La DIA era stata inventata mettendo insieme i migliori ufficiali di polizia giudiziaria dei singoli corpi. Ora credo che il problema centrale sia quello di mettere insieme tutte le informazioni disponibili: quale proposta lei avanza a tale riguardo? Che cosa dovrebbe fare il legislatore per mettere insieme tutte le informazioni che i singoli Corpi raccolgono? Si possono comprendere anche il Corpo forestale dello Stato, in materia di reati ambientali o

di inquinamento, oppure la Polizia penitenziaria, per la sicurezza dentro i penitenziari. Come si può realizzare un coordinamento delle informazioni che ogni singolo Corpo riesce ad acquisire in base alle sue caratteristiche, nel nostro Paese?

PRESIDENTE. Per la verità, a questa domanda in parte il dottor D'Alfonso aveva già risposto.

D'ALFONSO. Parlavo di un sistema di informatizzazione. Probabilmente è stata colpa mia, perché non mi sono espresso bene, ma il flusso informativo per la DIA è totale, nel senso che non abbiamo alcuna difficoltà, quando ci rivolgiamo alla stazione dei Carabinieri, anche a quella più sperduta, ad ottenere le informazioni che ci servono. Ripeto, il flusso informativo è totale, perché la legge ce lo consente. È un meccanismo che va oltre, nel senso di rendere molto più duttile e più celere il sistema, perché non c'è bisogno di fare una telefonata, nella mia visione, al comando stazione Carabinieri, quando c'è un sistema informatizzato che ci consente di avere una serie di dati. Sotto questo profilo, come DIA, non abbiamo problemi. Peraltro, esistono anche dati comuni a tutte le altre Forze di polizia.

È vero, e concordo, che la polizia giudiziaria è coordinata dalle procure distrettuali, però è pure vero che, se il tutto è lasciato alla buona volontà dei singoli, quando questa buona volontà c'è, il coordinamento va bene, ma quando non c'è, diventa un problema. Io fino ad oggi, per le esperienze che ho fatto, ritengo che non ci sia stata alcuna disfunzione tra noi e le autorità giudiziarie. Ne sono un esempio le recentissime operazioni in Calabria e in Campania, alle quali hanno partecipato altre forze di polizia: ci siamo coordinati in maniera stupenda.

NAPOLI. Direttore, intanto la ringrazio per la sua relazione.

Forse questa mia domanda si riallaccia a quella del senatore Saltamartini e in parte già c'è la risposta, però anche da notizie che emergono, soprattutto per chi segue determinate indagini e inchieste, a me sembra che l'autorità giudiziaria – adesso lasci da parte i risultati positivi, come quelli che lei ha evidenziato dell'operazione di Catanzaro – tenda a privilegiare i risultati investigativi che provengono dalla polizia inquirente, piuttosto che quelli che provengono dalla DIA. Lei può garantire che tutte le risultanze investigative che sono emerse, parlo in termini di contrasto alla criminalità organizzata, nell'attività della DIA siano state realmente valutate nella loro positività dalla magistratura? Io un minimo di perplessità ce l'ho, perché mi risulta che alcune di queste risultanze dei magistrati le tengano nei cassetti.

D'ALFONSO. Onorevole, a me non risulta una cosa di questo tipo, anzi mi risulta il contrario, nel senso che alcuni magistrati tendono a ripercorrere meccanismi storici per restituire al Paese, non soltanto una nuova attività processuale, ma anche la verità.

Quando ho parlato delle inchieste sulle stragi, facevo riferimento soprattutto a Caltanissetta, dove si svolge un lavoro poderoso da parte dalla nostra Direzione investigativa antimafia. Ma non è solo Caltanissetta, perché anche la parte centrale della direzione romana supporta quella sede in questa attività. Quindi, a me non risulta, anzi, ripeto, è tutto l'opposto: c'è una totale sinergia tra noi e le procure, anche quelle ordinarie, che chiedono sempre più il nostro intervento, che però è limitato a quanto le nostre risorse ci consentono.

LEDDI. Dottor D'Alfonso, è stato interessante, tra le altre cose, l'accento al progetto che vi sta finanziando la Banca d'Italia. Poiché mi è chiaro che è in particolare dal mondo del credito finanziario che arriva la grande parte delle segnalazioni in materia di riciclaggio, in che cosa consiste questo progetto? È un finanziamento infrastrutturale o anche di funzionamento, affinché si mettano a punto delle metodologie per migliorare le segnalazioni? Lei ha poi indicato un numero significativo, dicendo che si passa da 12.000 a 40.000 segnalazioni. È evidente che, più aumenta il numero delle segnalazioni, più diventa difficile intervenire. Quando diciamo 40.000, intendiamo sempre segnalazione provenienti al 95 per cento dal sistema del credito e non da altri soggetti che sarebbero comunque tenuti a provvedere in tal senso?

Seconda questione, e mi rivolgo anche a lei, Presidente. I primi a chiedere di intervenire con grande solerzia siamo stati noi in particolare provenienti dai territori non di tradizionale insediamento del fenomeno mafioso. Alla luce delle missioni recenti della Commissione antimafia, il nostro grado di percezione è aumentato rispetto al problema, che anche lei, dottor D'Alfonso, ha adeguatamente circoscritto. Lei dice giustamente che il fenomeno si sta manifestando anche in altri territori. C'era, quindi non sta nascendo ora. È radicato. Sta cambiando pelle e si sta radicando in maniera più pervicace. Invita inoltre a fare attenzione: non diciamo che tutto è mafia, perché poi nulla è mafia. A questa sua osservazione, che ascolto molto volentieri, come sempre ascolto volentieri chi è sul campo, gli operatori in trincea, posso aggiungere che, mentre la percezione degli operatori, delle istituzioni e nostra del mutamento del fenomeno è chiara, la percezione della società civile sul luogo – quantomeno io ho avuto questa sensazione quando con la Commissione siamo andati in Lombardia, in Liguria e in Piemonte – è ben diversa. Per un certo senso si tende negare, anzi si irritano quando rappresentiamo, a volte calchiamo anche le tinte, perché lo avvertiamo di più e siamo piuttosto solerti nel segnalarlo, questo problema. La reazione che abbiamo dall'associazione degli imprenditori, dai costruttori edili, dai soggetti sul territorio, per certi versi è una forma di difesa. Da noi non è così. Per noi è preoccupante rilevare la sottovalutazione del fenomeno, perché è un fenomeno con cui la società non sa fare i conti, perché non ce li ha mai fatti, rispetto ad altri che purtroppo hanno dovuto farceli molto tempo prima. In quei territori questo è un problema emergente. Come interloquire con la società civile, individuando, o fornendo, da parte delle istituzioni, gli strumenti per difendersi da un feno-

meno che cambia pelle e che rischia di diventare più pericoloso di quanto non sia stato finora?

In conclusione, mi rivolgo soprattutto al Presidente. Credo che le nostre uscite siano state significative. Sono finite sui giornali e hanno sollevato il problema. Poiché non possiamo essere costantemente sui territori, dobbiamo trovare delle forme costanti di collegamento con gli stessi, attraverso *report* organici, che dobbiamo chiedere ai prefetti, in virtù dei poteri rafforzati che hanno avuto e del loro collegamento con la società civile locale, sullo stato di avanzamento della situazione. Vengano loro da noi e si abbia comunque una forma organica di collegamento, per sapere che cosa sta succedendo e cosa si sta evolvendo, rispetto alla situazione che abbiamo trovato, che cosa viene fatto e, ovviamente, anche di che cosa hanno bisogno, per avere un supporto da parte nostra.

D'ALFONSO. Confermo l'analisi che ha delineato la senatrice Leddi, perché in effetti la nostra preoccupazione è che ci sia una sorta di radicamento, anche nella mentalità. Quando la senatrice Leddi ha detto che c'è un atteggiamento che porta quasi a voler rifiutare l'idea che il nemico sia alle porte, ciò significa che anche la gente e i cittadini non hanno percepito la pervasività forte, pesante, nascosta e diplomatica della criminalità. È finito il tempo delle stragi, perché tutti si sono accordati in questo senso e l'omicidio rimane limitato ad ambienti domestici e locali. Dunque non ci sono più risposte pesanti, che ci sono state in passato, in seguito alle stragi o alla morte di magistrati, di appartenenti alle forze di polizia, di amministratori pubblici e di politici.

Oggi dobbiamo prestare attenzione a questo mutar di pelle, perché ciò, a volte, ci fa arrivare un po' in ritardo, quando ormai il territorio è già sufficientemente conquistato. Sono ottimista e sono convinto che stiamo reagendo bene: possiamo reagire meglio, ma dobbiamo distinguere due posizioni. In primo luogo, istituzionalmente abbiamo il compito di aggredire la criminalità, sotto il profilo della prevenzione, attraverso il sequestro dei beni, e sotto il profilo giudiziario e quindi repressivo, ma quando la legge viene spezzata, ormai il *vulnus* sul sistema sociale si è verificato. Ciò è grave: come accade per le malattie, occorre invece prevenire.

Bisogna considerare il tessuto sociale: la senatrice Leddi ha parlato dei prefetti, che sono oggi una risorsa importante per il Paese, perché da loro parte il controllo sugli enti locali. Noi offriamo il nostro contributo e tutta la nostra disponibilità, ma per questo dobbiamo trovare delle risorse.

PRESIDENTE. Purtroppo le forme di controllo sono state attenuate e ridotte, anche perché i segretari comunali non dipendono più dai prefetti e i comitati di controllo sugli atti degli enti locali sono stati egualmente soppressi: si tratta di due errori madornali.

La collega senatrice Leddi ha chiesto anche se i finanziamenti sono a carattere prevalentemente infrastrutturale o di funzionamento.

D'ALFONSO. Colgo tutti e due gli aspetti: essi sono sostanzialmente migliorativi e finalizzati a consentire una gestione massiva delle informazioni relative alle operazioni sospette. Attraverso questo progetto, una volta che esso sia stato completato, speriamo – entro febbraio o marzo – di poter essere più veloci nell'analisi di tali operazioni sospette.

A tal proposito, una delle mie ipotesi è che sarebbe opportuno svolgere un incontro con l'Associazione bancaria italiana (ABI) – ovviamente insieme agli altri organismi deputati e alla Guardia di Finanza, con cui abbiamo concordato anche alcune strategie, sotto tale profilo – e vedere che tipo di supporto ci può dare l'ABI: questo potrebbe essere un aiuto importante. Per quel che riguarda la parte oscura e nascosta dei liberi professionisti, ciò che incide è il fattore umano. Esso incide ovviamente anche per le banche, ma per le banche c'è un'associazione che ci può aiutare, mentre per quanto riguarda gli avvocati e i notai – senza voler toccare queste categorie – tutto dipende dalla sensibilità dei liberi professionisti.

COSTA. Vorrei sapere se e quanto l'Agenzia informazioni e sicurezza interna (AISI) e l'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE) collaborano con voi. Faccio riferimento alla pregevole relazione del nostro audit e anche agli interventi di altri audit che l'hanno preceduto e di chi collabora con lui a livello periferico. A tal proposito, colgo l'occasione per dire che la sua precisazione sull'utilissimo centro di Lecce è stata oltremodo opportuna. Sappiamo bene quanto quel centro sia stato utile per impedire il radicamento della quarta mafia, che abbiamo stroncato anche grazie a quel centro.

In tali interventi, dunque, non si sente mai dire in che misura i servizi di informazione concorrono a corroborare e a rendere più completa la vostra azione. È come se essi non esistessero, anche se capisco che debbano essere segreti.

PRESIDENTE. Deve essere come se non esistessero.

COSTA. Non voglio sapere che cosa hanno detto i servizi di informazione, ma vorrei capire se la direzione investigativa antimafia trae utilità dall'azione benefica dei servizi stessi.

D'ALFONSO. Non mi voglio sottrarre alla risposta, anche se ricordo mio padre che mi diceva: Alfonso, se i servizi segreti sono segreti, segreti devono restare. Non c'è però nulla di segreto in questo meccanismo di informazione: il flusso informativo, nella disponibilità delle informazioni che hanno i servizi, è costante, c'è e in alcune circostanze torna molto utile anche al nostro organismo.

A Lecce sono andato «di corsa», ho parlato con il procuratore, che mi ha assicurato che, per altro, ci sono una serie di attività, che spero possano recuperare un po' di legalità.

PRESIDENTE. Gran parte della legalità è stata recuperata grazie alla nota operazione.

TASSONE. Voglio fare qualche provocazione in più, signor Presidente. Chiedo scusa se ho raggiunto in ritardo la Commissione, nonostante volessi ascoltare tutta l'audizione. Non è colpa mia: purtroppo la Commissione si svolge in un orario proibitivo, per quanto riguarda me e credo anche gli altri colleghi, anche perché siamo impegnati nelle Commissioni permanenti. Ovviamente colgo l'occasione per rivolgere una preghiera anche al Presidente, come faccio ormai da parecchio tempo: le preghiere si fanno sempre, perché ci danno la possibilità di avere, un domani, qualche ascolto, almeno alla fine della legislatura.

Mi scuso, anche perché è possibile che ripeta concetti già espressi e che affronti temi che sono già stati scandagliati da altri colleghi. Non volevo mancare a questo appuntamento, anche a costo di fare qualche salto mortale, perché nella presente Commissione, in questa legislatura e nelle legislature precedenti, ho più volte posto delle domande sulla natura e sull'identità della DIA – prima c'era la Direzione nazionale antimafia (DNA) e oggi c'è la DIA – avanzando da sempre qualche perplessità e qualche riserva, che ribadisco ancora oggi, anche se possiamo dire che lo faccio «a scatola chiusa», non avendo ascoltato la relazione. Essa nasceva come soggetto interforze e come momento di un'organizzazione, che avesse un suo terreno di perlustrazione, di orientamento e di azione, senza nessun collegamento gerarchico e senza alcun legame sul piano della funzionalità, con gli organismi e le strutture centrali delle forze di polizia.

Veniva fatto anche un altro tipo di valutazione, relativo alla specializzazione della DIA, per evitare sovrapposizioni ed evitare che si intervenisse con più forze sulla stessa materia. Essa doveva avere una propria specializzazione, legata ai reati di ordine finanziario tanto che durante la scorsa legislatura, in cui facevo parte della Commissione antimafia, il direttore generale della DIA era un generale di divisione della Guardia di Finanza, il generale Cosimo Sasso, un ottimo generale e un ottimo direttore, davvero eccezionale. Non ho nulla da dire sulla DIA.

Per uscire dai fatti di natura ricognitiva, a cui rivolgiamo la nostra attenzione, chiedo al direttore della DIA se questa struttura, così com'è, funziona, oppure se servirebbe qualcosa in più. Rispondendo ad un collega, lei ha fatto un riferimento ai mezzi che avete: che cosa manca? Era stato previsto, a suo tempo, che per alcuni reati ci sarebbe stato un conferimento di strumenti, mezzi e capacità operative da parte di tutte le forze di polizia. Questo è avvenuto, avviene o c'è qualche limite? Lei ha detto che tutto va bene, che c'è coordinamento tra le varie componenti, ma poiché siamo in un organismo d'inchiesta può dirci che cosa non va bene? Se infatti si sostiene che tutto va bene, allora non ho capito nulla io.

Per aiutarci, dovrete fornirci qualche elemento in più, darci contezza dei problemi che esistono, in modo che possiamo intervenire in qualche modo, se emergesse tale possibilità, tra le pieghe delle disposizioni norma-

tive. C'è un impedimento da parte delle forze di polizia, del capo della Polizia, del comandante generale? Preciso che non intendo fare personalizzazioni. Il fatto è che la DIA è un *minus*, mentre doveva essere qualcosa di più; è nata come un organismo che doveva assorbire quelli esistenti in modo esaustivo e invece a volte sembra che sia un terminale. Ritengo che occorrerebbe fare qualche valutazione e dare un maggiore apporto, contributo da questo punto di vista.

Le chiedo infine notizie sui rapporti con la DNA.

PRESIDENTE. Nella sua relazione, il dottor D'Alfonso ha già esaminato ampiamente l'evoluzione del quadro legislativo e dei compiti che via via sono stati assegnati alla DIA. Pertanto, invito il direttore a concentrare l'attenzione sulla parte della domanda che riguarda la valutazione sullo stato attuale del funzionamento della Direzione, cioè se l'organismo funziona bene oppure no e, in tal caso, quali sono i problemi essenziali.

D'ALFONSO. Io ritengo che funzioni bene. Il significato di questa affermazione è che può funzionare anche meglio, ma si deve partire da un concetto positivo di un organismo che è vitale – d'altra parte, le operazioni che si stanno svolgendo in questo periodo lo dimostrano – e che negli anni si è molto specializzato sotto il profilo dell'aggressione ai beni patrimoniali della criminalità organizzata. Diversamente dalle altre forze di polizia, alle quali diamo il nostro contributo professionale, riusciamo a strutturare bene la predisposizione delle misure di prevenzione di tipo patrimoniale. Esiste un'alta professionalità in tale settore e questo ci fa ben sperare.

Certo è che, se era previsto un organico di 3.000-4.000 persone ed ora ci sono (*parte riservata*), vi è evidentemente una differenza numerica che, in termini esponenziali, si riflette sulle operazioni di polizia.

GARAVINI. Mi scuso se non potrò fermarmi troppo a lungo, ma dovrò allontanarmi a causa di un impegno di lavoro. Mi limito quindi a porle domande concise, partendo però da una considerazione. Non so se questo passaggio mi è sfuggito, ma dalla sua relazione di oggi mi sarei aspettata una sua sollecitazione alla definitiva applicazione della legge, visto che lei stesso ha fatto riferimento alla questione. Mi è parso di capire, dal suo intervento, che questa mancata applicazione della legge che sarebbe la realizzazione concreta dell'intuizione geniale che ebbe Falcone sia la ragione che giustifica i tagli apportati al trattamento economico accessorio, piuttosto che la spinta per un rilancio e una valorizzazione della DIA. Può darsi che il mio sia soltanto un processo alle intenzioni, ma noto la mancava di questa considerazione.

Vorrei quindi sapere qual è la sua posizione in relazione all'esigenza di giungere alla definitiva applicazione della legge, in modo da valorizzare l'attività della DIA. A tale proposito, le chiedo anch'io se esistono ulteriori possibilità per la DIA, oltre all'applicazione della legge: ad esempio,

è sottoposta al Ministro dell'interno la richiesta di procedere ad intercettazioni preventive?

A che livello è l'accesso al sistema «Serpico» della Guardia di Finanza? A tale proposito, mi collego al quesito già posto dal senatore Li Gotti: è negli impegni o nelle prerogative della DIA cercare di avere un accesso comune, in modo da poter agire contro le infiltrazioni della criminalità organizzata a livello economico, ad esempio per la lotta al riciclaggio?

Alla luce di tagli di natura amministrativa così ingenti, i quali danneggiano il personale della DIA, che è la risorsa prioritaria, in che modo si può garantire il mantenimento della memoria storica delle diverse professionalità operanti all'interno dell'organismo?

D'ALFONSO. Il legislatore non ha completato l'architettura che era stata predisposta nel 1991, ma il fatto che non abbia provveduto in tal senso non significa che l'organismo di oggi (e anche quello di ieri, dal momento che è il medesimo) non abbia dato risultati importanti nella lotta alla criminalità organizzata. È un problema di natura meramente politica: decidere se creare un unico organismo di polizia giudiziaria, che si interessa in via esclusiva e con competenza esclusiva della lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso. Tuttavia, il legislatore in tanti anni non ha deciso in termini diversi.

Preferisco guardare l'attualità: sono abituato, per mio costume, a lavorare in base a ciò che ho, a cercare di fare il meglio possibile con le risorse di cui dispongo. Possiamo organizzare il futuro come riteniamo più opportuno e necessario, ma in vent'anni il legislatore non è intervenuto, quindi ritengo che non ci sia stata questa volontà da parte del massimo organo legislativo italiano. Allora mi fermo a quello che ho oggi, alle risorse e all'organizzazione che mi sono state date.

Per poter migliorare la struttura, è sufficiente rafforzare in termini numerici il personale e specializzarlo di più, continuando il lavoro che si sta facendo. Non so quale delle due filosofie sia preferibile, se sia opportuno creare un unico organismo, che eserciti in modo esclusivo un'unica attività. Del resto, la DIA non è radicata nel territorio come i Carabinieri, la Polizia di Stato o la Finanza, che hanno sensibilità specifiche in prima battuta, molto più importanti. Noi siamo in una fase che definirei di riflessione investigativa.

Pertanto, a mio avviso, oggi non è inopportuno pensare che, sebbene la norma paradossalmente non abbia prodotto la DIA che era stata prevista, forse non sia peregrino lasciare le cose come stanno, rafforzando però l'organismo esistente. Ripeto, per l'esperienza che ho – vengo da una vecchia tradizione di polizia giudiziaria – so che in passato c'erano problemi tra Polizia di Stato e Carabinieri. Oggi invece non ci sono, non soltanto grazie alla grande duttilità mentale dei nostri superiori, diciamo così, ma anche perché è cambiata proprio la mentalità delle forze di polizia. Peraltro, dato che la legge ci riconosce una serie di prerogative, ho riscontrato al contrario una collaborazione perfino eccessiva. Anche con le pro-

cure distrettuali non abbiamo assolutamente problemi. Certo, può capitare l'eccezione del magistrato che è intransigente su determinati meccanismi, ma questo può capitare anche per un carabiniere o un poliziotto. Nel complesso, oggi la situazione è completamente cambiata rispetto ad alcuni anni fa.

Quello che è possibile fare adesso è rafforzare l'organismo, nonostante la crisi economica che purtroppo ci ha colpito; se dovessero esserci risorse disponibili, si dovrebbe comunque procedere con piccoli passi, ma concreti e costanti, perché la nostra attività deve essere appunto concreta e costante.

A Bologna mettiamo un altro centro che sia un punto avanzato, ma senza fare come la fortezza Bastiani, altrimenti corriamo il grave rischio di arroccarci, anziché di esprimersi sul territorio. Questo proprio per la filosofia di cui parlavo prima: i Carabinieri hanno la stazioncina e nessuno meglio del maresciallo può sapere se una persona sia in odore di mafia oppure no. Mi fermo qui.

PRESIDENTE. La collega le chiedeva poi se la DIA facesse indagini preventive anche con intercettazioni e se fosse agevole l'accesso al sistema «Serpico» della Guardia di Finanza.

D'ALFONSO. Per le preventive, alcune intercettazioni sono state fatte, ma non hanno prodotto grossi risultati. Per acquisire informazioni preferiamo altre tecniche investigative. Però è uno strumento che, in determinati e specifici momenti, ci può tornare molto utile. Sono molto garantista su questi profili, per cui è un istituto che va gestito *cum grano salis*, perché molto delicato. Sarebbe però molto utile nel caso in cui ci dovessimo trovare in situazioni meno permeabili rispetto ad altri tecnicismi di polizia giudiziaria.

Per quanto riguarda invece l'accesso al sistema «Serpico», posso dirle che neanche una settimana fa ho incontrato, da lui invitato, il capo di stato maggiore della Finanza, con il quale abbiamo stabilito una serie di attività congiunte di lavoro. Questo per significarle che non ci sono problemi sotto questo profilo.

DE SENA. Dottor D'Alfonso, grazie per la sua presenza, complimenti per la relazione, molto puntuale e esaustiva, e complimenti all'organismo che lei dirige e a lei in particolare per le risposte che ha dato alle domande dei membri della Commissione parlamentare antimafia.

Toccherò due aspetti di carattere tecnico-operativo. Abbiamo parlato di 8 miliardi di beni sequestrati e di 2 miliardi di beni confiscati. Nell'immaginario collettivo queste cifre fanno molta impressione. Allo stato attuale, quanto del sequestrato, in termini di percentuale, va a confisca? Da alcune relazioni, anche abbastanza recenti, si parla di un 25 per cento che va a confisca e di un rimanente 75 per cento che invece va dissequestrato ed ottiene così, di fatto, una certificazione antimafia. In effetti, ho la sensazione, e credo che lei la potrà condividere, perché su questi argo-

menti abbiamo dibattuto in sede istituzionale, che si debba privilegiare la qualità della proposta alla quantità delle proposte. La DIA si è specializzata in questo settore. Mi ricordo infatti il programma «ANALYST» che si fece all'epoca. Partimmo proprio puntando l'attenzione sulla Calabria e la DIA ottenne dei risultati notevolissimi. Secondo me serve una riorganizzazione del sistema in termini metodologici: qualità della proposta da preferire alla quantità delle proposte. Nell'immaginario collettivo la quantità fa colpo e può portare a compiacersi, sia politicamente che istituzionalmente, ma poi sicuramente ci sono i danni. Cosa ne pensa in proposito?

Sul metodo. La DIA è una impeccabile espressione interforze sul territorio e ha raggiunto risultati e una specializzazione notevolissimi, ma quando si inizia un'indagine su una associazione di stampo mafioso non sarebbe opportuno che, in parallelo, cominciasse anche l'indagine sotto l'aspetto patrimoniale? In alcuni organismi investigativi ciò non succede, perché gli specialisti della materia sono altrove. Non parlo della DIA, perché sicuramente lo fate in contemporanea, ma quanto agli organismi investigativi delle altre forze di polizia qualche perplessità mi sorge sulla contemporaneità dell'accertamento per quanto riguarda la situazione patrimoniale e criminale. Mi riferisco, per esempio, alla Polizia di Stato.

D'ALFONSO. Rispondo intanto all'ultima domanda. Sotto il profilo di tecnica investigativa e di attività preventiva ci possono essere dei problemi, perché alcune procure distrettuali sono gelose dell'attività investigativa – una gelosia dovuta –, perché ritengono, e in parte penso abbiano ragione, che attraverso delle sollecitazioni di accertamenti per fini preventivi si possa compromettere l'attività di polizia giudiziaria. Peraltro su questo la norma è abbastanza chiara (con l'iscrizione nel registro) e, se si presenta una richiesta, l'autorità giudiziaria è in condizione di dire che occorre fermarsi perché c'è un'attività in corso. Ovviamente, questi sono meccanismi che devono essere sempre lasciati al buon senso e all'equilibrio della procura distrettuale, che è anche titolare della predisposizione della proposta. Ma dal momento che in tale predisposizione confluiscono tre organismi, il direttore della DIA, la procura distrettuale ed il questore, abbiamo ritenuto necessario introdurre dei *desk* – con le procure distrettuali ne abbiamo già realizzati 16 e arriveremo a 26 –, attraverso i quali predisponiamo un progetto di attività di misure di prevenzione, puntando più sulla qualità che sulla quantità, perché è la qualità che, nel tempo, ci consente di avere delle risposte vere.

DE SENA. La questione del parallelismo significa che ad un certo punto l'attività di prevenzione deve cedere. A conclusione delle operazioni sull'associazione mafiosa, noi saremmo in condizione di proporre qualitativamente una proposta adeguata.

D'ALFONSO. Ovviamente c'è molto di vero in quello che dice. Cosa voglio dire? La procura distrettuale e le forze di polizia devono essere sufficientemente accorte, perché tutto ciò che si può recuperare in termini di

accertamenti, anche durante l'inchiesta giudiziaria, serve a predisporre tale attività.

Su sequestrati e confiscati, bisogna uscire da una forma di ipocrisia generale, perché è un ritorno dannoso per l'opinione pubblica, che ritiene che non siamo in condizione di aggredire veramente il patrimonio della mafia. Il bene confiscato può essere monetizzato, il che significa metterlo sul mercato, ma non per un prezzo giusto, bensì per il prezzo di mercato, perché noi saremo in condizione di seguirlo. E se eventualmente dovesse cadere di nuovo nella disponibilità della criminalità organizzata, lo sequestriamo di nuovo. Questo è il meno che possiamo e sappiamo fare.

DE SENA. È sul sequestrato e confiscato che bisogna intervenire.

PRESIDENTE. Anche perché abbiamo visto, nel corso delle nostre indagini, che la distanza tra il momento del sequestro e quello della eventuale confisca ha una grande variabilità: andiamo da un anno e qualche mese a Milano ai 12 anni a Reggio Calabria e Palermo.

D'ALFONSO. Mi suggerisce il mio collaboratore che, sotto il profilo giudiziario, tra il sequestro e la confisca si può giungere fino a sono nove passaggi tecnici. Ritengo che sia così e allora questi nove passaggi tecnici mi lasciano perplesso, tenendo conto, per altro, che oggi il legislatore si è orientato a rendere più giurisdizionale il meccanismo, con una serie di garanzie, quasi equiparando il meccanismo di prevenzione ad un meccanismo penale. Dunque bisogna bilanciare questi interessi.

DE SENA. Credo che la DIA sia in condizione di proporci qualcosa di innovativo sotto questo aspetto.

PRESIDENTE. Immagino si riferisca a qualcosa di innovativo su come accorciare l'itinerario, non temporale, ma giuridico, che poi diventa anche temporale, tra sequestro e confisca, contraendo i nove passaggi a cui si è accennato.

D'ALFONSO. Studierò, approfondirò e vedrò se tecnicamente ci sono possibilità che non incidano su meccanismi costituzionali di difesa.

PRESIDENTE. Precisando, in conclusione, che aspettiamo la documentazione sollecitata dall'intervento del senatore Lauro e un eventuale contributo di idee su questo tema, così opportunamente sollevato dal senatore De Sena, ringraziamo i nostri auditi per la collaborazione davvero utile offerta alla Commissione.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione odierna.

Sulla rilevazione delle presenze dei deputati nei lavori parlamentari

PAOLINI. Signor Presidente, come sa esiste un problema di rilevazione delle presenze in Commissione. Ad esempio, prima sono andato in Commissione giustizia e subito dopo sono venuto in questa Commissione: le chiedo dunque se è possibile coordinarsi con la Presidenza della Camera, in modo che, in caso di concomitanza di sedute, si sappia che un parlamentare sta partecipando ai lavori della Commissione antimafia e dunque non può essere considerato come assente.

PRESIDENTE. Il problema è stato sollevato più volte e non abbiamo trovato la soluzione, o meglio, i Presidenti delle due Camere non ci hanno indicato una soluzione.

CARUSO. Credo che il problema, che è in anticamera in Senato, riguardi la presenza non dal punto di vista politico, ma dal punto di vista amministrativo. Ritengo che l'onorevole Paolini abbia ragione, che abbia assolutamente diritto e credo che questo problema, per cui non si riesce a trovare un coordinamento con i Presidenti delle Camere, sia facilmente risolvibile attraverso la rilevazione della presenza in Commissione antimafia. È molto semplice: bisogna introdurre questo sistema ai soli effetti amministrativi.

PRESIDENTE. Segneremo il problema ai Presidenti e segneremo anche le presenze in concomitanza.

CARUSO. Visto che parliamo di «amenità», in quest'Aula, dalle ore 13 fino ad ora, la temperatura è stata superiore almeno di quattro gradi centigradi al necessario. Capisco che, soprattutto con il nuovo corso, sia molto difficile coinvolgere le sensibilità dei petrolieri, che hanno tutto da guadagnare da ciò. Era un problema prima e sarà un problema ancora maggiore ora. Credo che questo fatto debba essere rappresentato, nel senso che si tratta di uno spreco reale: lo noto in quest'Aula, lo immagino replicato nell'intero palazzo e anche in tutti i palazzi romani che sono trattati come questo. Credo che anche su questo aspetto, forse, la Presidenza della Camera dei deputati – che ha la competenza su questo palazzo – e la relativa amministrazione debbano essere richiamati.

PRESIDENTE. Chiederemo una meno calorosa accoglienza, purché non vi sia freddezza.

La seduta è tolta.

I lavori terminano alle ora 15,20.